

Il servizio civile tra Stato e Regioni

Bilancio e prospettive a 5 anni dalla Legge n° 64/2001

Dal seminario di studio "Il servizio civile tra Stato e Regioni", organizzato a Pisa nell'ottobre 2006 dal Centro Inter-universitario di Studi sul servizio civile, dal Ministero della Solidarietà Sociale, dall'Ufficio nazionale del servizio civile in collaborazione con la fondazione Zancan, Regione Toscana, è emerso che la difesa popolare non violenta si attua anche attraverso la cittadinanza attiva. L'obiezione di coscienza è stata un elemento di crescita e sviluppo del nostro paese.

La legge regionale della Toscana in materia di il servizio civile prevede che persone al di fuori della fascia d'età prevista dalla legge nazionale possano accedere al servizio civile, ma senza retribuzione. Inoltre, è prevista anche la possibilità di accedere al servizio civile per tutti i residenti sul territorio, quindi anche a persone con cittadinanza diversa da quella italiana. Ciò potrebbe ben risultare in un valido strumento di integrazione.

C'è però la necessità di un monitoraggio, atto a verificare l'utilità dei progetti di servizio civile non solo in funzione del servizio svolto, ma anche per quanto concerne la crescita della persona, la crescita del suo senso di cittadinanza e di difesa popolare non violenta.

La procedura dell'accreditamento è una modalità che obbliga l'ente interessato ad attrezzarsi prima di operare, e quindi prima di realizzare il progetto. L'accreditamento si dovrebbe attuare attraverso una dichiarazione dell'ente, così da non avviare un meccanismo che risulterebbe inutile qualora la proposta di servizio non venisse approvata. Come evidenziato da Monsignor Nervo, il rischio è che con il percorso dall'obiezione di coscienza al servizio civile volontario nazionale, e poi al servizio civile volontario regionale, si perda di vista la cultura della pace, della nonviolenza e del rifiuto della guerra.

Il passaggio dall'obbligo di leva al servizio militare volontario professionale ha introdotto il concetto della "difesa degli interessi vitali del nostro paese in ogni parte del mondo", intendendo con "interessi vitali" anche le risorse naturali ed energetiche. In quest'ottica, quindi, non è forse indispensabile valorizzare il servizio civile volontario per creare una cultura di pace e fare aprire gli occhi ai giovani sul mondo in cui vivono, dove la maggior potenza economica e militare propugna la teoria della guerra preventiva?

La formazione generale dei volontari del servizio civile viene definita direttamente dall'ufficio nazionale competente. Se crediamo che il servizio civile abbia una centralità nella crescita della persona, riteniamo allora corretto che il numero dei volontari sia vincolato all'importo stanziato dal governo. Diversamente, si potrebbero prevedere dei metodi di co-finanziamento da parte dell'ente interessato. E infine, se il servizio civile è una forma di difesa della patria, è impossibile pensare a un finanziamento mediante capitoli di spesa del Ministero della Difesa?

Il servizio civile va inteso come risposta a un bisogno reale. Se il servizio civile è difesa della patria e promozione della persona, dovrebbe essere allora essere una vera istituzione statale, che non vada ripensata di anno in anno; non contributo alla costruzione della pace e della non violenza, passando da attività simboliche come quelle dei caschi bianchi ad attività strutturate e continuative all'estero e in patria.

Proponiamo di costruire un itinerario di cittadinanza attiva a partire dagli ultimi anni della scuola superiore, di istituire degli albi per permettere alle persone che hanno svolto il servizio civile di rimanere in contatto, in modo tale che la loro esperienza non finisca col termine del servizio stesso, e che si inneschi una seria riflessione sulla difesa civile e sui corpi civili di pace.